

FRIULI D'OGGI



ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

MAGGIO/GIUGNO 1978

Anno XIII - N. 5/6 - quindicinale - una copia L. 300 - sped. in abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581 - abb. annuo L. 5.000 - sostenitore L. 10.000

il 25 giugno

più forza al mf

È un motivo d'orgoglio per noi del Movimento Friuli, poter dire agli elettori che siamo in grado di presentarvi puliti di fronte a loro: puliti nei finanziamenti, puliti perché non compromessi ad alcun livello, puliti al di dentro perché ognuno di noi lavora, perché sente che ha un ideale da realizzare per la comunità per la quale il Movimento che ci unisce ha ragione di esistere.

Il Movimento Friuli non ha goduto dei finanziamenti che i partiti nazionali sono riusciti ad aggiungere — in sovrappiù di denaro noi — alle cospicue entrate di cui già godevano, rapinando ancora qualcosa del pubblico danaro e senza andare troppo per il sottile, dato che si trattava, nel contempo, di finanziare anche il Movimento Sociale che tutti, a parole, dicono di voler bandire.

Chissà che di questi finanziamenti non abbia goduto — naturalmente di seconda mano — anche chi orchestra la continua spirale di violenze e delitti che travagliano lugubramente la vita politica e sociale italiana.

Del resto, nel nostro «bel paese», quando mai si va per il sottile se è in gioco il potere, il danaro, le elezioni?

Da diverse parti si è dato il Movimento Friuli per morto. È questa una tipica tattica elettorale, come quella — stupida alquanto — del continuo attacco cui è sottoposto, da parte di gente che non ha più nulla da dire, almeno in senso politico.

Ci hanno dato per spacciati. È vero che potremmo esserlo: in questo regime zaccagnin-berlingueriano nel quale non godiamo di finanziamenti, di aiuti, della radio e della stampa di regime, è difficile tenere duro.

Ma il Movimento Friuli e le idee che lo sostengono sono vive più che mai; è vero che, in questi ultimi tempi, non siamo sempre stati in grado di fare tutto quello che dovevamo fare, ma non si è trattato di cattiva volontà. Il Movimento è cresciuto all'interno, si è maturato: è nato uno statuto, un regolamento, è stato rivisto il programma politico; nuovi gruppi MF sono nati un po' dappertutto. In Friuli, mentre è stata portata avanti l'azione politica a diversi livelli.

Il risultato di tutto questo è che il MOVIMENTO FRIULI è, oggi, più forte che mai, tant'è che alle elezioni regionali del prossimo 25 giugno saremo presenti con nostre liste di candidati in tutte e cinque le circoscrizioni (si, anche a Trieste!).

Dunque, il MF è presente come non mai in Friuli. Spetta agli elettori dargli più forza affinché possa riprendere ed intensificare la sua opera per l'affermazione dei diritti della popolazione friulana.

marco de agostini

provocare la ricostruzione

A due anni dal terremoto, molto silenzio sulla stampa di regime. Nessuno ha avuto il coraggio di fare un bilancio, magari lucido e spietato e tantomeno un confronto con le promesse non diciamo di due anni fa ma anche dell'anno scorso. A testimoniare l'incredibile immobilismo di questi mesi sta il deserto totale di tutti i centri storici colpiti dal sisma. A mostrare quanto la burocrazia sia diventata padrona stanno le lunghe file di cittadini da

parte della gente, i vecchi e le nuove coppie se ne stanno nelle baracche. Si vedono i primi segni della disgregazione urbanistica: i centri storici abbandonati e la distruzione dei terreni agricoli per iniziative pubbliche anche di dubbia utilità o perché i ricchi ci costruiscono qualche casa. Per i vecchi stanno per aprirsi le porte delle case di ricovero, dei ghetti più o meno dorati, ribattezzati con vari nomi, utili soprattutto per distruggere i vincoli

guidare anche la ricostruzione.

Ormai questo consiglio regionale sta chiudendo i suoi battenti e ben pesanti sono le responsabilità della Giunta Comelli: i Friulani non chiedevano tutti i soldi e subito, ma chiedevano un aiuto consistente che permettesse alla loro volontà di ricostruzione e di rinascita di concretizzarsi; leggi semplici e chiare che tutti potessero utilizzare. Nessuno di noi vuole per sé e nemmeno vuol fare agli altri, promesse inutili. L'impegno degli uomini del M.F. sarà anche nel prossimo consiglio regionale: battersi a fianco della popolazione terremotata permettendole controllo e partecipazione, recepire le sue istanze, semplificare le leggi facendo chiarezza, difendere il diritto al lavoro e alla casa dei Friulani, impedire le speculazioni delle grandi imprese e le sopraffazioni dei grandi partiti, salvare la nostra cultura e il nostro territorio, potenziare gli enti locali ampliandone i poteri e migliorandone le capacità.

g. pitzalis



vanti agli uffici dei comuni, alla ricerca di una chiarezza interpretativa che nessuno, neppure chi vi è preposto, sembra essere in grado di dare.

Impalpabili e lontani sono gli strumenti operativi e in primis il segretariato generale. Inapplicata ancora la legge 30 e, se continua così, praticamente inapplicabile nelle zone più colpite perché le case faranno in tempo ad andare in completa rovina. E dato lo stato in cui versano alcune baracche sarà bene prevedere una legge per le riparazioni di quest'ultime!

Crescono le disuguaglianze sociali: chi aveva una casa grande e nuova e qualche terreno magari se ne sta facendo una seconda: la gran

sociali delle nostre comunità e per risolvere (togliendoli di mezzo) il problema della casa agli anziani.

Per i giovani si schiuderanno invece le porte di alveari condominiali alla periferia dei vecchi centri urbani o della stessa Udine, anonimi e sradicati come essi non vorrebbero.

Siamo pessimisti o provocatori? Ben venga la provocazione se servirà a risvegliare i sonni dei «governanti» che rischiano di contagiare tutto il nostro popolo. Essi con i loro bizantinismi e le loro paure sono responsabili di aver soffocato tutti i movimenti di partecipazione di base che avevano garantito il controllo popolare in tutta la fase dell'emergenza e che dovevano poter

a pagina 8

la
lista
del
movimento
friuli
nelle
5 circoscrizioni
per
le elezioni
regionali
del
25 giugno

provvidenze per le aziende commerciali dei friuli

proposte di estensione e proroga

L'Associazione dei commercianti friulani ci ha fatto pervenire un suo significativo e dettagliato documento che si articola in una serie di precise proposte di estensione e di proroga delle provvidenze per le aziende friulane terremotate.

I motivi che sono alla base delle proposte sono compendati nella prima parte del documento ed è per questo che qui sotto lo riproduciamo integralmente, tanto più che condividiamo pienamente la correttezza delle analisi e delle conclusioni in esso contenute.

Per quanto ci riguarda, sin d'ora, come MF ci impegniamo a sostenere le giuste istanze, ai diversi livelli istituzionali.

Anche se sono passati due anni da quel tragico 6 maggio 1976 i problemi del Friuli sono ancora ben lontani da una soluzione, né poteva essere altrimenti, nonostante le energie profuse, considerata la vastità e gravità delle distruzioni provocate dal terremoto.

La fase dell'emergenza, intesa come soccorso alle popolazioni colpite per sopprimere alle sue più elementari esigenze di sopravvivenza e per impedirne l'esodo, può dirsi terminata. Ma quella della ricostruzione è appena agli inizi, quanto meno se parlando di ricostruzione si intende la ricomposizione della trama di quel tessuto sociale e produttivo delle zone devastate nelle quali, per ironia della sorte, al momento del terremoto si stava appena per cogliere il frutto di fatiche secolari tendenti ad uno sviluppo economico di sufficienza.

Di ripresa, poi, è veramente prematuro parlare. La ripresa potrebbe essere avviata soltanto dalle aziende ma queste, per ricominciare l'attività in tempi brevi, come han fatto quasi tutte in qualche modo, hanno dovuto sopportare uno sforzo enorme esponendosi finanziariamente ed esaurendo tutte le riserve prima destinate allo sviluppo.

È ben vero che, proprio per l'alto prezzo pagato, non mancano oggi casi di imprese rientrate nella normalità o addirittura in fase di espansione produttiva ed occupazionale. Ma se ciò si è reso possibile è stato soltanto per l'alleggerimento del peso fiscale e contributivo conseguente alle leggi statali e

regionali di intervento. È chiaro però che se questo alleggerimento dovesse cessare, la ripresa di quelle poche aziende subirebbe fatalmente una battuta d'arresto e per le tante altre essa tornerebbe a confondersi tra le incognite del futuro.

Per questi motivi appare non opportuno ma indispensabile un intervento legislativo che eviti, o almeno allontani nel tempo, il venir meno di sostegni straordinari in una situazione che è ben lungi dall'essere normale e che anzi verrebbe aggravata dalla scadenza di debiti sospesi i quali andrebbero a cumularsi con quelli correnti.

Ciò anche considerato che la fase operativa delle disposizioni di legge fin qui emanate non ha coinciso, in molti casi, con la loro entrata in vigore ma si è avviata in ritardo anche di molti mesi, vuoi per le difficoltà interpretative, vuoi per la lentezza dell'apparato burocratico, per cui si può obiettivamente affermare che l'emergenza continua per quanto concerne l'effettiva ricostruzione. Una proroga di almeno un anno, quindi, servirebbe non solo a recuperare i primi tempi persi inutilmente ma darebbe anche modo alle parti sociali di verificare e chiarire — in appositi incontri con le competenti Amministrazioni — l'intera situazione al fine di rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono alla piena applicazione delle norme, e di studiare i modi ed i tempi di un rientro in regime normale scevro di traumi o scompensi.

i centri di medicina sociale e il nuovo ordinamento sanitario

I medici operanti nei centri di medicina sociale (cardiologi, oncologi, reumatologi, diabetologi, tisiopneumologi) vanno da tempo indicando un piano di sviluppo atto a dare ai centri stessi una dimensione operativa in grado di garantire un rapporto ottimale tra costi e benefici nel contesto dell'auspicabile nuovo ordinamento sanitario, e cioè in particolare:

- 1) la continuità della lotta contro le malattie sociali, problema preminente della sanità pubblica;
- 2) un miglior utilizzo, senza dispersioni, del patrimonio umano, di strutture e di esperienze che la rete dei centri ha costruito in molti anni di attività, su tutto il territorio;
- 3) l'integrazione dell'attività dei centri, avanguardie della prevenzione e della riabilitazione, con quella delle strutture di diagnosi e cura per un intervento medico globale nel territorio.

C'è piena concordanza nel ritenere che i compiti dei centri di medicina sociale siano svolti dalle unità socio-sani-

tarie locali: ciò consentirà una capillarizzazione ed estensione anche dei servizi di prevenzione e riabilitazione su tutto il territorio. Tuttavia, per evitare che la generalizzazione dei predetti servizi vada a detrimento della loro qualità e specializzazione, si rende indispensabile la presenza di centri di livello comprensoriale aventi i seguenti compiti:

- 1) fornire alle unità locali gli indirizzi metodologici e operativi, l'informazione, la consulenza tecnica ed eventualmente il personale specializzato per l'esecuzione dei loro programmi nello specifico settore di competenza;
- 2) promuovere studi epidemiologici e ricerche sulla prevenzione delle malattie di propria competenza;
- 3) concorrere alla formazione professionale ed all'aggiornamento scientifico dei medici e degli altri operatori sanitari e sociali nel settore di propria competenza.

Sottolineando il ruolo fondamentale dei centri di secondo livello per elevare

le prestazioni delle unità locali, sarebbe opportuno che tali centri di preferenza fossero collegati alle maggiori strutture ospedaliere. Ciò non soltanto allo scopo di meglio utilizzare competenze specifiche e di evitare duplicazioni costose di attrezzature ma soprattutto al fine di realizzare, attraverso l'istituto dipartimentale, l'integrazione della funzione dei centri con quella dei reparti di diagnosi e cura per non disper-

dere un patrimonio prezioso di mezzi e di uomini al servizio dei cittadini.

Come si vede tale organizzazione per i centri di medicina sociale si adatta ottimamente al territorio del Friuli qualora si pensi ad una Facoltà Friulana di Medicina nel suo baricentro e ai comprensori con relative unità socio-sanitarie (Carnia, Friuli Centrale, occidentale ed orientale).

G.P.

L'11 giugno referendum

• per il referendum abrogativo della legge Reale VOTIAMO pure in piena libertà di opinione, ma

• per il referendum abrogativo della attuale legge per il finanziamento pubblico dei partiti

VOTIAMO SÌ

finanziamento pubblico ai partiti

su questo argomento nulla vogliamo aggiungere a quanto scrivemmo su queste stesse colonne nel 1974 dopo l'approvazione della legge

«I principi di libertà e uguaglianza stabiliti dalla Costituzione (art. 3 e 49), sono, a giudizio non solo nostro ma di molti, seriamente compromessi con l'approvazione della legge di finanziamento pubblico, con cui i partiti politici nazionali all'unanimità (esclusi liberali e indipendenti di sinistra) hanno deciso di appropriarsi di 45 miliardi annui dalle casse dello Stato italiano (notoriamente in crisi congiunturale) per sostenere le proprie spese (e magari anche le proprie clientele). Questo mentre si chiedono agli italiani sacrifici, austerità, etc. etc., in nome della solidarietà nazionale. Così i partiti si sono garantiti la propria perpetuazione più o meno negli attuali rapporti di forza e l'esclusione dal gioco democratico, con l'arma dell'ostruzionismo finanziario, di nuovi gruppi che potrebbero sorgere a livello nazionale o locale.

Tutto questo è un chiaro atto di arroganza delle maggioranze contro le minoranze, dei forti e dei furbi contro i deboli e gli onesti.

Chi infatti ha rubato (petrolio, zucchero, fondi neri della Montedison, etc.), oltre ai soldi già presi in questo modo, viene premiato con il soldi pubblici come chi (ad es. il PCI) non lo ha fatto; chi si richiama (per esplicita ammissione del suo ex-presidente Birindelli) al fascismo, avrà i soldi come chi ha fatto la resistenza o ha patito la prigione per combattere la dittatura. Certamente tutta la sinistra parlamentare italiana, tutti i partiti «antifascisti» possono vantarsi di questo bel capolavoro nel V anniversario della strage di piazza Fontana, nell'anno della strage di Brescia.

Quali peripezie dialettistiche useranno mai i dirigenti comunisti e socialisti (e anche i democristiani) per giustificare alla loro base tale comportamento?

Il Parlamento della Repubblica, così poco sollecito a promuovere le riforme sociali e il rinnovamento dei codici penali, delle leggi sulla stampa, del diritto di famiglia, etc., ha dimostrato notevole faccia tosta nell'approvare in pochi giorni, in tempi di crisi economica, questo regalo ai partiti, nonostante gli scandali in cui molti di essi erano e sono tuttora immersi.

Certo, sappiamo bene, perché lo viviamo ogni giorno sulla nostra pelle,

che condurre avanti un'organizzazione politica oggi costa non poco e richiede sacrifici. Ma è innanzitutto l'impegno e il sostegno, anche finanziario, degli aderenti, dei militanti, degli attivisti, dei quadri dirigenti che deve, in un corretto e sostanziale sistema democratico, garantire la vita di un partito e la sua vivacità sulla scena politica: non certo una pesante struttura burocratica, non i soldi dello Stato! Se si vuole aiutare le organizzazioni politiche si faciliti il loro lavoro, senza privilegi verso alcun gruppo che possano derivare dalla forza numerica o dal potere clientelare; si liberalizzi effettivamente la RAI-TV; si rendano meno pesanti i costi che i partiti devono sopportare per le loro attività ma non si premino le loro segreterie con il denaro delle tasse dei cittadini. Si facilitino le attività di stampa, di propaganda, di educazione politica, di dibattito e in tale modo saranno aiutati i gruppi più attivi ed impegnati e non i sonnecchianti partiti di notabili.

Il Movimento Friuli, come altri gruppi politici, autonomisti o minoritari (partito radicale, movimento liberale democratico, Partito del popolo Trentino Tirolo, Unione Slovena, etc. etc.) è per ora escluso da ogni forma di finanziamento pubblico: ciò potrà rendere forse un po' più difficile la nostra battaglia, ciò richiederà ai nostri aderenti ancora maggior impegno.

Non facciamo del qualunquismo (anche se qualcuno dei partiti autofinanziati con i soldi pubblici, non mancherà di lanciarsi questa accusa), ma non abbiamo nemmeno intenzione di lasciar calpestare i nostri diritti di cittadini liberi e uguali, dalla prepotenza e dall'arroganza dei partiti italiani dell'attuale regime!».

(15 agosto 1974)

friluli d'oggi - n. 340

iscr. al n. 195 il 20-4-1966 trib. di Udine

Direttore responsabile:
Marco De Agostini

Redazione-amministrazione:
via Palladio, 21 - 33100 Udine
telefono 0432/294869

Stampa: RO.GI. s.p.a.
Rotografica Giornali
v.le Tricesimo 122 - Udine

friuli due anni dopo: fra ambiguità e ritardi è cominciata solo la ricostruzione «privata»

Tre i motivi dominanti della realtà friulana di oggi: il terremoto continua, la ricostruzione «vera» non è cominciata, è esploso un nuovo fermento culturale

Una parte dell'ambiguità della situazione in Friuli due anni dopo l'inizio del terremoto la si legge nei titoli dei servizi apparsi in questi ultimi giorni su due dei maggiori quotidiani italiani. Con un «In 4 anni ricostruite tutte le case in Friuli» il Corriere della Sera preferisce parlare del futuro, perché il presente è tragico: si tratta dei quattro anni tra oggi e il 6 maggio 1982, quando, stando al programma-promessa dell'ing. Chiavola, segretario generale per la ricostruzione, tutte le 62 mila persone che ancora sono nei prefabbricati (ma molti vivono in condizioni ancora peggiori) avranno un tetto definitivo. Il Giornale nuovo invece fa un discorso più limitato ma più concreto, «Seicento senza tetto in Friuli avranno finalmente una casa». Il foglio di Montanelli parla insomma delle cose di questi giorni, di ciò che si vede, delle 180 case in muratura progettate dall'architetto friulano Bernardis e offerte dai canadesi e dai friulo-canadesi. Entrambi i giornali, nel corpo dell'articolo, dicono poi chiaro e tondo che prosegue senza soste la ricostruzione «privata» dei paesi distrutti, ma che quella «vera», quella da attuare col capitale statale-regionale (soldi dello Stato, organizzazione della Regione) è ancora sul piede di partenza.

L'ombra del Belice è secondo il Corriere della Sera «almeno in apparenza ancora lontana». Ma chi nel dopoterremoto (e nel terremoto) ci è dentro, come i giovani del «Coordinamento dai pais taromolits», sostiene sul mensile In Uaita (In agguato) che le premesse del Belice ci sono già: perché le leggi regionali per la ricostruzione sarebbero confuse e difficili da interpretare (e per alcuni punti non ben definite), proprio come ci si deve aspettare da un testo messo insieme senza aver fatto una inchiesta sulla situazione reale in cui dovrà essere calato.

Tra l'altro In Uaita pubblica una precisa radiografia della situazione a Gemona, redatta dal gruppo «Puarte Vierter» (porta aperta), che non perdona ai «sorestants», le autorità, il fatto che il lavoro di ricostruzione verrà affidato, progetti compresi, a un numero ristretto di grandi imprese, che non avrebbero alcun rispetto per le caratteristiche dell'architettura tradizionale friulana, il che porterebbe un nuovo colpo al mantenimento della fisionomia etnica e storica del Friuli. Per Gemona, «Puarte Vierter» riferisce che degli oltre 12 mila abitanti che erano nel Comune nel maggio 1976 oggi vivono qui circa 9 mila. I morti sono stati 400. Di questi 9 mila, il 24 per cento vive in alloggi molto precari (boxes, roulotte, vagoni ferroviari, baracche di fortuna), il 59 per cento in alloggi precari (containers, baracche prefabbricate) e il 17 per cento in case di muratura. Questo documento imputa alla classe politica diverse cose, tra cui la frantumazione della solidarietà tra la gente, che era molto viva subito dopo il disastro e che il solito meccanismo clientelare ha ucciso.

Si aspettano i soldi, arrivano ancora scosse

L'ing. Chiavola, sommerso da un cumulo di pratiche, diagrammi, piani, deve far partire un meccanismo per produrre, si spera in maniera accettabile, 15 mila case. L'ing. Chiavola dice che i 150 miliardi di lire finora dati dallo Stato per la ricostruzione bastano, al momento attuale, «anche se ciò può sembrare incredibile». Lo sembra veramente, visto che stando alla legge varata a Roma nell'agosto 1977, e con tre mesi di ritardo. C'è ora la promessa di altri 200 miliardi entro giugno. Il governo centrale si è impegnato a sborsarne 500 nel 1978.

La seconda parte dell'ambiguità viene dal fatto che il terremoto continua. Dopo la «sacodade», lo sconquasso del 6 maggio 1976 ci sono state delle tregue lunghe anche più di un mese, ma i sussulti della terra non sono ancora cessati. La scossa 433 si è avuta nella notte del 30 aprile, era del quinto grado Mercalli e l'epicentro era sotto il Plauris, uno dei monti che dominano Venzone. Pioveva, la gente si è buttata fuori dai prefabbricati, in quei momenti non si crede alla garanzia che i prefabbricati restano sempre in piedi.

Nei 137 paesi dove si sono avute case distrutte la vita continua, le scuole sono aperte, gli operai e i contadini lavorano, ma il «padino», il relax vero, la fine dell'incubo deve ancora venire. Ci sono state troppe fini transitorie.

Il Friuli sulla strada del Giura?

Passiamo alla terza parte dell'ambiguità, complicata come la prima dal fatto che tra meno di due mesi, il 25 giugno, ci saranno qui le elezioni regionali. La chiave per aprire questa terza ambiguità è quella della presa di coscienza (si accetti questa espressione, che è un po' rancida, ma rende bene l'idea) dei friulani, già nata su scala elitaria da diverso tempo, ma divulgata dalle conseguenze psicologiche del terremoto. Il Friuli è unito in una Regione autonoma alla Venezia Giulia, che è poi Trieste: si tratta di un legame imposto da Roma, scomodo per i friulani, che per certi versi (non per tutti, ovviamente) ricorda la coabitazione forzata del Giura con Berna, che finalmente si sta smobilitando. Insomma i friulani si sono accorti, non per astratti pensieri, ma toccando concrete conseguenze, che questa Regione va rotta in due. Un esempio per tutti: come mattone angolare e incentivo per la ripresa dopo il sisma il Friuli aveva chiesto (con 125 mila firme sotto il testo di una iniziativa di legge) una Università a Udine, che del resto si chiedeva già da anni, perché non è giusto che i giovani di un popolo che rasenta il milione vadano a scuola fuori di casa. L'Università è stata data, ma è, secondo il commento più diffuso e obiettivo, riportato dalla stampa friulana, uno zucchero dato al bambino per tenerlo buono. L'organo Int Furlane, che aveva appoggiato l'iniziativa, ha avuto parole durissime per un governo centrale che ha dato a Udine facoltà secondarie e strane, mentre con la stessa

legge «per la ricostruzione del Friuli» ha potenziato l'ateneo di Trieste, una città dove il terremoto ha fatto ballare solo i lampadari e le pance piene. Un aspetto del dissidio quasi certamente insanabile tra il Friuli e Trieste è dovuto al fatto che il Friuli è ladino e Trieste è italiana, anzi «italianissima»: come dire che Berna è «svizzerissima» (questo superlativo è impensabile, lo scriviamo «per assurdo»), là dove il Giura è semplicemente francofono.

La realtà della natura culturale del Friuli la si sta esaminando proprio in questi giorni (5 e 6 maggio) a Udine in una «Conferenza sulle minoranze» organizzata dalla Amministrazione provinciale: è la prova che si sta uscendo (o si cerca di farlo) da questa parte dell'ambiguità, quella parte che ha lasciato finora vago il discorso ufficiale sul Friuli, quella parte che fa accettare al Messaggero veneto (notare il «veneto»: estremo coperchio del nazionalismo italiano sulla pentola dove i fagioli brontolano in una lingua diversa) in friulano solamente gli annunci mortuari e nient'altro, e questo dono è stato dato dopo il terremoto.

In questi giorni le Messe in suffragio dei mille morti del sisma saranno per la maggior parte in friulano: i tre Vescovi hanno proposto a Roma di lasciar usare la lingua materna nella liturgia anche in Friuli; Roma ha detto di no, ma i Vescovi come possono proibirla? È il caso di proibire alla gente di pregare se lo fa in una lingua «non desiderata»?

Nel campo letterario, si può ricordare che nel 1977 sono usciti 53 libri in friulano. Parla del Friuli come «nazionalità obiettiva» anche l'ultimo libro

di Sergio Salvi, Patria e Matria (Vallecchi, Firenze, 1978) un libro che dopo una trattazione sulla storia dell'idea di nazione esamina i casi di Catalogna, Euzkadi, Sardegna e, appunto, Friuli. Salvi è presente alla Conferenza udinese con il sociolinguista De Marco, il giurista Pizzorusso, il glottologo Pellegrini e altri pezzi grossi. Si deve arrivare a una sintesi della questione e a un programma per la tutela e lo sviluppo del ladino del Friuli e delle altre lingue minoritarie parlate qui, lo sloveno e il tedesco.

Che questa presa di coscienza etnica sia reale lo si vede dai primi risultati (riportati da ISIG - Informazioni, n. 40, Gorizia, dicembre 1977) della «Indagine su la condizione linguistica nel Friuli-Venezia Giulia», chiesta dalla Regione all'Istituto di sociologia internazionale. Vi si vede, tra le altre cose, che l'uso del friulano è caduto dal 73 per cento al 51 per cento della popolazione nelle due ultime generazioni, ma anche che l'80 per cento dei friulani è favorevole all'insegnamento scolastico della lingua materna (che finora si ha solo in un numero limitato di scuole).

L'ascolto delle trasmissioni radio nella lingua locale è altissimo, e plebiscitaria è l'aspirazione a vedere trasmissioni TV in friulano. Per vedere la prima, i friulani hanno dovuto inserirsi sul canale della TV jugoslava di Capodistria: un'ora di cultura di protesta, con l'italiano definito «lingua di altri» e relegato nei sottotitoli. Insomma, la paura di perdersi come popolo fa pensare in modo nuovo. Un atteggiamento che si è fatto strada una decina di anni fa nel Giura sta arrivando oggi in Friuli.

a.pi.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

12

CORSO IN LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

Il Rettore riferisce in merito.

Il Senato accademico dell'Università degli Studi di Trieste, adotta la seguente deliberazione:

Il Senato accademico dell'Università degli Studi di Trieste:

Visto lo Statuto dell'Università degli Studi di Trieste come approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione, Titolo II;

Visto l'art. 17 del T.U. n. 4.1933, n. 1993;

Vista la deliberazione della Facoltà di Magistero, adottata nel 30.10.1977, che richiama l'istituzione del corso in lingue e letterature straniere;

Considerato che è emersa più volte l'opportunità di affrontare anche la questione della preparazione specifica degli insegnanti di lingue straniere;

Considerato che il corso di lingue e letterature straniere è previsto per la Facoltà di Magistero dall'ordinamento didattico nazionale, secondo quanto previsto dalla Tab. XVI;

Intesa la relazione del Rettore;

Considerati i motivi di necessità e di urgenza;

D E L I B E R A

1) di approvare l'istituzione del corso di lingue e letterature straniere come deliberato dalla Facoltà di Magistero nell'adunanza del 30.10.1977.

La presente
Questa parte di verbale viene redatta, letta ed approvata seduta stante.

Un amico ci invia copia di questa significativa delibera con cui il senato Accademico della Università Triestina si fa ancora una volta beffe dei Friulani e dai vari miti sulla unità regionale, il coordinamento e la non-concorrenzialità e che sta a dimostrare come sia ora di finirla con ogni atteggiamento benevolo od accomodante sulla questione univertitaria friulana. Resta da notare che la delibera è pervenuta per puro caso a Udine nell'aprile del 78, un mese dopo che il tradimento del governo e dei parlamentari eletti in Friuli aveva punito le aspirazioni del nostro popolo, ridando fiato all'oltranzismo triestino.

movimento friuli ed autonomia locale

Non sarebbe serio né equilibrato il candidato di un partito, purtroppo modesto di consensi quale è il «Movimento Friuli», il quale promettesse ai suoi elettori un programma sproporzionato alle sue forze, ricco di sviluppi e lusinghiero nelle sue attuazioni.

Ho detto «purtroppo modesto di consensi», perché in verità il nostro Movimento dovrebbe essere, nell'ambito regionale, il più consistente di ogni altro movimento politico a base nazionale. Io sono convinto, da parte mia, che così sarà, un giorno lontano o vicino, quando la nostra democrazia nazionale e regionale avrà raggiunto quel grado di sviluppo e di maturazione culturale, che oggi è riservata a quei paesi più fortunati, di noi, che possiedono una tradizione di secoli e, talvolta, di un millennio.

Noi, non certo per colpa nostra, siamo usciti da pochi decenni da uno stato di servilismo e di analfabetismo, che non ci consente, per ora, di godere di quelle tradizioni di vere autonomie locali, di cui godono, da oltre un secolo, per esempio, gli austriaci, i tedeschi e gli inglesi e molti altri popoli, fra i quali la piaga dell'analfabetismo è scomparsa da oltre duecento anni.

In conseguenza di questa triste eredità, mentre l'uomo politico italiano pensa in primo luogo ai propri personali interessi, poi a quelli del suo partito e, infine, a quelli del proprio paese, grande o piccolo che sia, fra gli uomini politici dei paesi ricordati, le precedenze sono completamente rovesciate.

Ci sono qua e là certamente le eccezioni; ma non sono queste che fanno storia, nei nostri tempi, nei quali soltanto le masse assumono poteri decisionali.

Infatti i rappresentanti di un movimento politico locale, quale è il nostro, non dovendo attendere, nei momenti decisionali, il sì od il no di una segreteria centrale, che vede le cose da lontano, subordinate spesso ad interessi estranei alla regione periferica, possono liberamente agire in una comunità che gode di una vera autonomia estesa al campo amministrativo. Noi non intendiamo parlare di distacchi, si badi bene, né di smembramenti dallo Stato, facili argomentazioni di certa demagogia largamente diffusa tra di noi.

Ma appunto perché si tratta, non esclusivamente, sebbene in primo luogo di problemi amministrativi, solo l'occhio vigile di chi ha raccolto il suo mandato da un movimento politico locale, può e deve agire nell'interesse esclusivo della sua comunità. Dalla sua mentalità sono estranee persino le argomentazioni come questa «tanto sarà Roma a pagare», o simili.

A parte considerazioni che riflettono la maturità politica di chi viene da quella condizione socio-culturale sopra indicata, solo chi liberamente sente da vicino, senza condizioni estranee, sa che il denaro erogato da Roma è frutto delle fatiche e dei sacrifici nei quali siano tutti coinvolti. Oserà persino affermare che la consapevolezza di agire nella sfera

politica con quell'autonomia che investe la propria personale responsabilità, gli interessi locali attentamente valutati e studiati, può compiere il grande miracolo di aiutare l'uomo a superare d'un tratto la lamentata mancanza di una lunga tradizione nel campo della vera e propria educazione civica.

Ora, poiché le cose stanno a questo punto e noi, del Movimento Friuli siamo in pochi, senza promettere miracoli diciamo ai nostri elettori che faremo tutto quello che la nostra «Piccola Patria» si aspetta da noi nell'interesse dei suoi figli presenti ed assenti. I grandi programmi sono a tutti presenti: il raddoppio della ferrovia da Udine a Tarvisio, il completamento dell'autostrada verso l'Austria, la vigile tutela dell'ordine pubblico, l'impegno nel ricondurre la scuola alla sua necessaria serietà, con lo sviluppo ed il potenziamento di quella professionale, l'assistenza alle attività legate all'agricoltura e così via.

Ma noi ci promettiamo qualche cosa di più, anche se si tratta di attività meno vistose e talvolta persino ingrati: vigilare e fare di tutto affinché il nostro Friuli abbia una amministrazione onesta sana, parsimoniosa, degna di quella tradizione che fu ed è, specialmente nelle comunità dei nostri emigranti, vanto ed orgoglio.

angelo filippuzzi

però nel 1946 anche la democrazia cristiana per la regione friulana; ovvero meglio la dc di vecchio stampo

I sogni, qualcuno li lascia nel cassetto. Come i grandi problemi e le aspirazioni dei popoli. Quando non li tradisce. Per questo riproduciamo la fotocopia di una interessante lettera dell'allora segretario politico provinciale della DC di Udine, prof. G.B. Carron, che invitava i democristiani a rallegrarsi «per la costituzione del Friuli in regione», mandando telegrammi a destra e a manca. Ora, i casi sono due: o i telegrammi da Udine non sono mai partiti, o, già allora, arrivarono prima quelli di Trieste.

Chi ha orecchi da intendere, intenda, anche se noi sappiamo che la pubblicazione di questo documento farà storcere il naso alla DC di oggi.

DEMOCRAZIA CRISTIANA
Comitato Provinciale di Udine

Prot. N. 1544/L.

Oggetto:
Regione friulana
URGENTISSIMA

Udine, 20 dicembre 1946

Ai Sigg. Sindaci dei Comuni democristiani
Ai Sigg. Segretari Sezione e Sottosezioni
della Provincia

Loro Sedi

Nel comunicare con profonda soddisfazione ai Sindaci Democristiani ed ai Segretari politici della Provincia, notizie di un primo riconoscimento delle aspirazioni dei Friulani, particolarmente democristiani, per la costituzione del Friuli in regione, come avvenuto recentemente all'O 2° sottocommissione della Costituente, invito tutti i nostri Sindaci ed i Segretari Politici delle Sezioni e delle Sottosezioni ad inviare un telegramma di esultanza al Presidente del Consiglio on. De Gasperi, alla 2ª sottocommissione per la costituente (Roma) ed all'avv. Tiziano Tessitori (Udine).

In attesa di pronto riscontro porge i più cordiali saluti.

Il Segretario Politico
(Prof. Giov. B. Carron)

il friuli verso l'autonomia

Imposta nel 1963, la Regione Friuli-Venezia Giulia è ormai alle strette. «Un matrimonio sbagliato — hanno osservato in molti — che ha scontentato sia i friulani che i triestini, e si capisce. Il Friuli, la "Piccola Patria", non ha mai avuto una storia, una economia, una cultura, degli interessi, insomma, particolarmente vicini a Trieste che, da parte sua, per più di 600 anni ha goduto di uno statuto di autonomia».

Era inevitabile, perciò, che i nodi venissero al pettine. Per la verità, già nel 1968 il Movimento Friuli aveva identificato nel matrimonio sbagliato alcune cause dei mali che affliggevano da una parte il Friuli e dall'altra Trieste con il suo territorio. Ma allora, e non solo dagli ambienti triestini, piovvero per il Movimento Friuli le accuse di campanilismo. Siamo tuttavia in grado di dimostrare che già nel 1946 la Democrazia Cristiana si batteva per il riconoscimento delle aspirazioni dei Friulani per quanto riguarda la «regione Friulana», e che solo il fatto dell'arrivo più rapido dei telegrammi inviati da Trieste dovette distoglierla da tale iniziativa; il documento che lo prova viene allegato alla fine del presente articolo.

Alla prova dei fatti, tuttavia, il collante politico della unità regionale è andato sempre più squagliandosi: il problema della Università Friulana, i problemi del terremoto, la applicazione economica dei trattati di Osimo hanno evidenziato la drammaticità delle tensioni e la impossibilità di soluzioni unitarie ai tanti problemi che travagliano questa regione. Larghi strati della opinione pubblica friulana e

triestina hanno fatto propria l'antica indicazione del Movimento Friuli: il «campanilismo friulano» ed il «municipalismo triestino», divisi su tutto, su una cosa sono d'accordo: la divisione della regione Friuli-Venezia Giulia.

Anche a livello politico qualcosa si è incrinato: fermi la DC (quella del 1946 era molto più avanti) il PCI ed il PRI, per i quali l'unità regionale è un dogma, e quindi non ha bisogno di dimostrazioni, affermazioni favorevoli alla separazione di Trieste dal Friuli sono venute da liberali e socialdemocratici triestini: l'ex-vicesindaco socialista Giuricin è nel gruppo dei 10 promotori della raccolta delle 60.000 firme per l'istituzione della zona franca integrale a Trieste, e che ha nel suo programma politico la separazione delle due realtà regionali. Su questa linea si muoveva anche «il Piccolo», quotidiano di Trieste, prima di essere acquistato da Rizzoli.

Questi, dunque, i fatti. Scartata l'ipotesi del referendum, perché improponibile giuridicamente, il Movimento Friuli si è posto, con la presentazione in Consiglio Regionale, di una proposta di legge costituzionale per la istituzione della Regione Friuli e della Regione Venezia Giulia, ancora in primo piano nella battaglia per la autonomia.

La proposta, che consta di cinque articoli, presentata da consigliere regionale MF, Cornelia Puppini, richiede, appunto, l'istituzione di due regioni autonome: il Friuli — con le attuali province di Udine, Pordenone e Gorizia — e la Venezia Giulia, con l'attuale territorio della provincia di Trieste.

Alle elezioni regionali manca ormai poco. La regione Friuli-Venezia Giulia, nella quale passava le vacanze Giulio Cesare — come dice uno slogan lanciato dall'assessorato regionale al turismo — tra breve non dovrebbe esistere più.

roberto iacovisi

comunicato stampa

perché si sa

Poiché la stampa di regime ha a suo tempo comunicato del MF sulle tragiche conclusioni proprio integralmente su queste colonne lettori ed aderenti.

Il Comitato Esecutivo del MF, ap-
l'on. Aldo Moro, esprime la partec-
mocrazia Cristiana ed al dolore dell-
quello di tante altre famiglie colpite n
la continua spirale di violenze e di d
vita politica e sociale della Repubblica

Quando accade in questi anni ripri-
co ed urgente l'esigenza del rinnovo
non può essere realizzato dalle comi-
quanto vuota retorica.

Il MOVIMENTO FRIULI rifiuta
che in un paese realmente democratico
do di lotta per affrontare vecchi ed ir-
Il MOVIMENTO FRIULI, menti
suggerzioni per uno Stato accentrate
getto politico e culturale per la rina-
delle autonomie e della partecipazione
coerente per l'attuazione dei principi
Repubblicana.

un progetto per il friuli

Abbiamo ben presente la situazione in cui versa lo Stato Italiano e la emergenza politica e sociale che ne caratterizza la vita in questi mesi, con l'estendersi della violenza terroristica e il perdurare della crisi economica. Per questo sappiamo che molti partiti «italiani» si avvieranno a chiedere anche in Friuli un voto che abbia risonanze, per loro positive, a Roma, trasformando la consultazione regionale in un test sulla situazione italiana. Questo è a nostro giudizio doppiamente scorretto. Perché significa alterare il valore di queste elezioni e quindi strumentalizzare ancora una volta a fine di parte o di partito un istituto previsto dalla Costituzione: queste elezioni infatti riguardano il Friuli e la Venezia Giulia ed è sul terreno di quanto fatto dalle varie forze politiche in questa regione che gli elettori sono chiamati a confrontarsi, proprio se si vuole che la partecipazione popolare alle elezioni non sia rituale ma momento di sostanziale contributo alla risoluzione a livello territoriale di quelle vecchie irrisolte questioni che anche contribuiscono alla crescita della violenza. E in secondo luogo è scorretto perché significa rimuovere e non affrontare coraggiosamente le questioni più scottanti che provocano un grave stato di emergenza nella nostra terra: la ricostruzione del Friuli, la difesa dei livelli occupazionali, l'applicazione equilibrata del trattato di Osimo con la modifica della parte economica, la creazione e lo sviluppo della Università Friulana, la tutela globale della comunità etnico-linguistica friulana, questioni che si riassumono nel progetto per una regione autonoma FRIULI. È su questi temi che i cittadini italiani di nazionalità friulana sono chiamati ad esprimere il loro voto. Il

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE d'iniziativa del consigliere regionale Cornelia Puppini d'Agaro

«ISTITUZIONE DELLA REGIONE FRIULI, A STATUTO SPECIALE, E DELLA REGIONE VENEZIA GIULIA, A STATUTO SPECIALE»

Art. 1

È istituita la Regione Friuli, a statuto speciale, comprendente il territorio delle attuali Province di Gorizia, Pordenone e Udine. La Provincia di Trieste costituisce la Regione Venezia Giulia, a statuto speciale.

Art. 2

Gli articoli 116 e 131 della Costituzione sono modificati in modo che la dizione: «Friuli-Venezia Giulia» venga sostituita con quella di: «Friuli, Venezia Giulia» e «Friuli; Venezia Giulia» rispettivamente.

Art. 3

Con legge statale viene istituita una commissione con il compito di elaborare lo statuto speciale della Regione Friuli. Della commissione fanno parte le rappresentanze politiche presenti nel Consiglio regionale, elette nelle circoscrizioni di Gorizia, Pordenone, Tolmezzo e Udine.

Art. 4

Con legge statale viene istituita una commissione con il compito di elaborare lo statuto speciale della Regione Venezia Giulia. Della commissione fanno parte le rappresentanze politiche presenti nel Consiglio regionale, elette nella circoscrizione di Trieste.

Art. 5

Gli statuti speciali del Friuli e della Venezia Giulia dovranno contenere norme esplicithe per la tutela delle minoranze linguistiche friulana, slovena e tedesca presenti nelle due Regioni, e ciò in conformità con quanto stabilito dall'art. 6 della Costituzione Repubblicana.

Maggio 1978

Movimento Friuli presenta in questa campagna elettorale attraverso le proposte di legge e gli studi che è venuto elaborando in questi anni un progetto globale per l'autonomia e la rinascita del Friuli, per una nuova organizzazione territoriale, per la partecipazione popolare, per il diritto allo studio e al lavoro. Un voto quindi da non sprecare ma da usare per la costruzione della Regione Friuli in uno Stato rinnovato secondo i principi delle autonomie e

della partecipazione. Combattere i miti e i riti dell'Unità regionale che servono solo a soffocare la autonomia ed il diritto all'autogestione del popolo friulano, rifiutare il tentativo di allentare l'elettorato friulano dai suoi problemi attuali e storici, portare avanti il progetto per il Friuli Friulano, rafforzando le forze autonome ed autonomiste: questi gli impegni degli elettori friulani.

g. pitzalis

la questione friulana

Ci sono forti divergenze, è vero, sui contenuti e sulle modalità da fare alla tutela della comunità etnico-linguistica friulana, ma c'è anche tanta volontà di muoversi, di fare: questo, in sintesi, l'elemento determinante che ha contraddistinto gli interventi fatti alla conferenza sui gruppi etnico-linguistici della Provincia di Udine.

Un primo livello è stato quello dei partiti, dai quali si attendevano soprattutto delle proposte operative, più che delle dichiarazioni di buona volontà; e qualcosa è venuto: la richiesta, da parte del Pci e Psi di una legge quadro sulle minoranze, che comprenda anche la tutela di quella friulana; la proposta di una legge per la valorizzazione della lingua e della cultura friulana, avanzata dal Pci e quella di tutela globale della comunità etnico-linguistica friulana, presentata dal Movimento Friuli, particolarmente ricca di indicazioni: pari dignità della lingua friulana con l'italiano, insegnamento del friulano in friulano, sviluppo della cultura e dei mezzi di comunicazione, determinazione delle condizioni di vita necessarie per la possibilità dei friulani di rimanere sul loro territorio.

Non meno ricchi di spunti gli interventi dei circoli, dei gruppi e delle associazioni culturali, dai quali è emersa, per la prima volta, a livello istituzionale, tutta la vasta e complessa problematica della «questione friulana». Il fatto nuovo, rispetto al dibattito precedente, è costituito dalla presenza di significative analisi, che questi gruppi hanno portato, e che determinano la ricerca dei rapporti tra lingua e cultura da una parte, e territorio-economia dall'altra, per evidenziarne i termini di dipendenza, i fenomeni di causa ed effetto che realizzano le dinamiche di trasformazione della società e, quindi, anche della lingua e della cultura di un popolo. Spogliata la problematica degli aspetti folkloristici e sentimentali, i gruppi hanno tentato una analisi corretta e scientifica dei fenomeni che riguardano la comunità etnico-linguistica friulana, delle cause che li determinano e delle possibili soluzioni.

C'è dunque, una consapevolezza che prima non c'era. Si sono poste le basi per un confronto operativo che dovrà continuare: l'ipotesi del Friuli come nazione, che risulta importante per ogni ulteriore analisi e proposta; la necessità di una tutela globale ed obbligatoria della nazionalità friulana, contrapposta ad altre visioni di tutela individualista e personalistica; il riconoscimento giuridico e politico della nazionalità friulana, come elemento di confronto con le altre minoranze nazionali che lottano contro lo sfruttamento e l'emarginazione; lo sviluppo della questione friulana per determinare l'instaurarsi di nuovi modelli di sviluppo e di partecipazione.

Il problema non è, più, solamente quello di salvare una lingua ed una cultura, ma quello di determinare nuove condizioni di sviluppo per quel popolo che tale lingua e cultura ha fin qui difeso con tanta coscienza.

roberto iacovissi

(sul prossimo numero un ampio servizio)

appia

no pubblicato incompleto e travisato il caso Moro, riteniamo doveroso ri- per una corretta informazione dei nostri

presa la notizia della tragica fine del- pazione al lutto del partito della De- famiglia, dolore che la accomuna a negli affetti più cari e più profondi dal- dritti che travagliano lugubramente la

opone in modo sempre più drammati- amento democratico dello Stato, che memorazioni rituali e dalla ricorrente

l'ideologia e la pratica della violenza o non deve e non può costituire meto- risolti problemi dello Stato italiano. e respinge emotive quanto pericolose re ed autoritario, indica nel suo pro- cta generale del Friuli, in uno Stato se, la strada di un impegno pacifico e e dei diritti sanciti dalla Costituzione

marco de agostini

il primo incontro dei gruppi di base operanti in friuli

Si terrà a Gemona del Friuli il primo incontro dei gruppi di base che operano in Friuli. L'incontro è indetto da un comitato promotore, costituito da: Centro di documentazione di Borgo Aquileja; circolo culturale di Cividale; Comitato di coordinamento dei paesi della zona terremotata; Comitato per l'Università friulana; Cooperativa libraria di Borgo Aquileja, Cristiani pal socialisti furlani; Scuole Furlane; «Une puarte vier» di Gemona, e viene proposto come un momento di dibattito e di confronto, per la ricerca di un impegno comune, di una prospettiva di una unità anche operativa, attra-

verso le forme e gli strumenti che saranno emersi dalla discussione comune.

Il comitato promotore ha predisposto un documento, che servirà come base della discussione, nel quale vengono presi in esame le linee di quella che viene chiamata la «non-ricostruzione», l'uso del territorio friulano e le basi per costruire un movimento di opposizione, che sia veramente popolare. Al documento, sono aggiunti altri due importanti punti di discussione, il rapporto con le istituzioni ed il problema della nazionalità friulana.

dai comuni dai comuni

buia

bilancio

Si è riunito nei giorni scorsi il gruppo M.F. di Buia che, alla presenza di numerosi partecipanti, ha preso in esame il bilancio di previsione per il 1978.

Da una prima analisi degli articoli e da un successivo confronto di opinioni è emerso subito come la mancanza di un programma e di prospettive concrete da realizzare viene a condizionare tale presentazione. Non basta infatti riempire di numeri (9 miliardi circa) i vari punti previsti e magari anche gonfiarli per far apparire che si vuol fare qualcosa ed essere anche credibili.

Un anno fa si parlava di «libro dei sogni» e noi, che avevamo dato se pur momentaneamente fiducia all'amministrazione (viste anche le particolari difficoltà che si stavano attraversando), non ci sentiamo più di sostenere una politica che non è fondata su ipotesi serie di attuabilità, che non si interessa minimamente del parere e delle sollecitazioni delle altre forze politiche, che non si pone neppure il problema delle priorità di intervento.

E in questo momento lo sappiamo tutti quali sono queste priorità!

Molto grave è poi il fatto che manca del tutto il riferimento al piano regolatore che il comune si dovrà pur dare un giorno se si vorrà, in tempi ragionevoli, veder risorgere qualcosa delle tante opere programmate (aree per edilizia popolare, municipio, biblioteca, asilo nido, poliambulatorio, ed altre infrastrutture).

Da qui la scarsa credibilità per un programma che ci sembra più di propaganda che altro, che non è stato por-

tato a conoscenza della popolazione, che non ha visto nella sua stesura e presentazione la preliminare discussione e approfondimento delle altre forze politiche.

Se la DC nel nostro comune convoca il capigruppo delle forze d'opposizione, questo è solo per salvarsi la faccia, poiché ogni iniziativa viene presentata a fatto compiuto.

Ci troviamo allora in parte concordi alle critiche mosse nel consiglio comunale del 29 aprile, anche da altre forze che vogliamo credere non sono fatte per una opposizione di principio, ma per il metodo con cui la nostra amministrazione sta portando avanti il proprio operato.

Non riusciamo a capire come l'esponente socialista possa ritenersi soddisfatto di un tale programma di bilancio ed esponga il suo rammarico per il voto di astensione che egli si vede costretto a dare.

Non ci meraviglia neppure l'arroganza di un esponente della DC che si dichiara sorpreso del nostro voto contrario e che si permette in quella seduta di giudicare l'iniziativa politiche che il M.F. assume.

Allora noi diciamo che chi si sente così forte solo per il numero maggiore di consensi che esso rappresenta, sta trasformando tale consenso nella più ottusa arroganza e sempre più insensibile alle proposte alternative e irritato dalle voci di dissenso, sta smentendo quell'impegno unitario e quel programma comune che a suo tempo le forze politiche buiesi, consce dei particolari momenti che stiamo vivendo, si erano date.

gruppo mf di buie

pinzano

interrogazione mf in regione

Prosegue la lotta delle popolazioni interessate, organizzate nel «Comitato Diga Sbarramento Pinzano», per ottenere che un sollecito riesame della questione della diga di laminazione si concretizzi in proposte alternative in grado di garantire la sicurezza del Tagliamento ma anche la piena salvaguardia degli interessi economici ed ecologici dei comuni interessati dal progetto che rischiano di vedere letteralmente sommersa ogni speranza di ricostruzione e di rinascita e di veder aggravata lo spopolamento e l'isolamento.

Solo la lotta popolare potrà smuovere la lentezza e la insensibilità dei «grandi» regionali!

Il M.F. ha prontamente raccolto le indicazioni emerse dalla popolazione in questi mesi e in data 5.4.78 ha sollecitato la Giunta Regionale ad uscire da ogni equivoco e da ogni posizione dilatoria con la seguente interrogazione della signora Puppini:

PUPPINI D'AGARO

«Il sottoscritto Consigliere regionale interroga il Presidente della Giunta per sapere:

— quali decisioni intende prendere per soddisfare le esigenze emerse dalle comunità di Pinzano, Forgaria e Vito d'Asio circa la diga di laminazione di Pinzano;

— se non crede opportuno procedere d'intesa con le autonomie locali per la revisione ed il nuovo studio della situazione idrogeologica venutasi a creare a seguito degli eventi sismici e quindi di sospendere la progettazione esecutiva della diga stessa».

l'ultim libri di salvi

«Guerriglia nell'Irlanda "britannica", nel Paese Basco "spagnolo", nella Corsica "francese". Successi elettorali dei nazionalisti scozzesi, gallesi, catalani, baschi. Rinascita culturale di idiomi ritenuti estinti come la lingua d'oc. Ecco i sintomi più evidenti di una "crisi" di identità che sconvolge e coinvolge l'Europa occidentale. Un fenomeno che ha ormai raggiunto il nostro paese: vedi i casi della Sardegna e del Friuli. Milioni di europei si trovano dunque in drammatico bilico tra la "patria" (lo stato) e la "matria" (la nazionalità). Sergio Salvi, studioso ed esperto di questioni delle nazionalità, propone in questo libro una nuova lettura del fatto nazionale, quale si presenta oggi in un continente dove era stato dato per scontato e risolto. Il libro è anche una piccola storia dell'uso politico del concetto di "nazione", da quello borghese a quello marxista. Si va così da Herder a Mauss; e poi da Marx agli austromarxisti, da Lenin a Stalin, dall'ingegneria nazionalitaria dei paesi socialisti alle teorie contraddittorie dell'eurocomunismo».

Cheste a è la presentation di PATRIA E MATRIA, l'ultim lavòr di Sergio Salvi, che ben o cognossin noatris che o scombatin pe cause nationàl furlane. Un libri che al vegn a zontàsi a chejatrìs, e che o racomandin di lei a ducj chjè che a scombatin cun nò. Par vinci la nestre batae mai come uè al covente di sei preparàts ancje teorìcamentrì, stand che atres fuerces si svein su cheste questions e bielzà a tachin a spandi confusion.

El libri al è bielzà te librarìes e al coste 3.500 francs.

prima rassegna cinematografica ad Aosta sulle minoranze

minoranze sempre?

Parlare delle minoranze alle minoranze attraverso il cinema è particolarmente difficile se si vuole sfuggire ai grossi monopoli, ma il cinema con i suoi mezzi tecnici e artistici è miniera inesauribile di idee per esprimere la rabbia delle minoranze «paesi colonizzati», per far sentire la propria voce, per fissare con l'efficacia dell'immagine quelle esperienze e quelle convinzioni che troppo spesso vanno perdute nel tempo.

I problemi di una minoranza sono i problemi di tutte le minoranze, da qui l'idea di una manifestazione cinematografica internazionale che raccolga tutte le esperienze maturate in questi anni di lotte per tentare, se non una sintesi, una legittimazione dell'essere minoranza oggi. Promotore dell'iniziativa il «Centro internazionale Escarré per le minoranze etniche e nazionali», il Ciemen, fondato nel '76 a Milano dal catalano Aureli Argemi ed editore della rivista Minoranze, giunta ormai al suo 8° numero e che ha dedicato il 2° e il 3° ai problemi del Friuli.

La Regione autonoma della Valle d'Aosta nel trentesimo anniversario della promulgazione dello statuto speciale ha sovvenzionato la proposta dando origine al primo «Incontro del cinema delle comunità etniche culturali» che ha potuto aver luogo anche grazie all'opera del professor Miguel Porter-Moix dell'università di Barcellona.

In questa prima rassegna si sono gettate le basi per un incontro annuale che vuole sfuggire al conformismo e alla stanchezza dei troppi festival del cinema impostati spesso più su basi economiche e propagandistiche che sulla esigenza di offrire agli spettatori «pellicole» che contribuiscano a conoscere meglio se stessi, gli altri e il mondo circostante per sfuggire a quella massificazione che non conosce la parola minoranza.

La manifestazione, che ha riscosso un notevole successo, ha visto la partecipazione di rappresentanze cinematografiche della Sardegna, Catalogna, Galizia, Giura, Valle d'Aosta, Walser, piccola comunità di lingua tedesca nella regione valdostana (minoranza nella minoranza), e del Friuli. La nostra terra era rappresentata da tre documentari del regista friulano Marcello De Stefano.

Al Friuli è stata dedicata anche la serata d'onore: «Omaggio al Friuli», questo non può che farci piacere specialmente nel difficile momento storico, (ce n'è mai stato uno facile?) che stiamo vivendo. Da una parte il terremoto con tutte le sue conseguenze economiche e culturali con la distruzione di un notevole patrimonio storico-artistico e con una ricostruzione lenta quanto difficile, dall'altra uno Stato e una Regione autonoma sempre più sordi e ciechi, specialmente quando si parla del Friuli dimenticando per un attimo, uno solo soltanto, la Venezia Giulia.

La presenza di De Stefano ad Aosta è una ulteriore conferma della sua serietà come professionista cinematografico e come esponente di quella cultura che vede nelle minoranze etnico-linguistiche non valori archeologici da conservare, ma forze sempre nuove e viva-

ci. Anni di oppressioni hanno contribuito a mantenere intatta quella carica di vitale espansione e esplosione verso il domani.

Il regista friulano ha presentato tre sue opere, molto apprezzate dalla critica, che contengono, nell'elemento comune, il Friuli, tutte quelle tematiche che, in un crescendo, caratterizzano le specificità della minoranza friulana: «Controlettura», «In verità, in verità vi dico» e «Da un pugno d'erba» sono state le carte di identità con le quali la minoranza friulana si è presentata alle altre.

De Stefano è uno dei pochi registi, se non l'unico, che trattando nei suoi lavori i temi e le tensioni delle minoranze, si è affermato anche in campo nazionale e internazionale riscuotendo consensi anche da parte dei critici legati alla cultura dominante.

La costante presenza di un popolo, quello friulano, il rapporto che intercorre tra una minoranza e la storia contemporanea, fino alla denuncia dell'emigrazione e della violenza costituita dalle servitù militari, non sono forzature culturali, ma realtà, anche se dure da mandar giù.

Vivo è stato l'interesse che i tre filmati di Marcello De Stefano hanno suscitato: Dalfo Xavier, direttore della rivista catalana «Canigò», ha richiesto al regista friulano del materiale illustrato per un servizio che dedicherà alle sue opere.

Nella rassegna di Aosta la regione che ha partecipato con la più abbondante documentazione è stata la Catalogna; si sono evidenziati particolarmente i due lungometraggi: «La ciudad cremada» di Antonio Ribar e «La rabia» di Eugeni Anglada; la Sardegna ha presentato «Ue so annatu» di Giovanni Secchi, i Walser «Un'isola sulle Alpi» di Nicoletto e Venturini, la Galizia «Autostrada dell'Atlantico» di Lorenzo Soler. Questi sono alcuni lavori di particolare pregio, ma le opere presentate erano numerose anche se si è lamentata l'assenza (complici le dogane) di film andorran, baschi, bretoni, occitani, sloveni, valloni e del Québec, che, superate difficoltà burocratico-amministrative, saranno senz'altro presenti nella edizione del prossimo anno.

Ad Aosta non ci si è limitati a proiettare i film; presentazioni e dibattiti hanno animato questa settimana dedicata al cinema delle minoranze. Da questi confronti sono emerse varie posizioni, anche contraddittorie: da chi condannando lo sviluppo capitalistico finisce per lanciare una condanna generalizzata contro l'industrializzazione, da chi vive per il passato e il campanile che sono sempre e comunque venerabili. Le varie posizioni sono il frutto delle differenti esperienze storiche che in un confronto aperto possono trovare delle mediazioni, non delle imposizioni.

La linea emersa, che ha riscosso i più ampi consensi, in questi interessanti e produttivi incontri trova l'equilibrio tra la difesa dell'identità nazionale e l'apertura verso altre esperienze, per uno sviluppo armonico di risorse e talenti.

marco soranzo

friuli un popolo in pericolo

anche dalla recentissima conferenza provinciale sulle comunità etniche linguistiche è emerso che il problema non è, più, solamente quello di salvare una lingua ed una cultura, ma quello di determinare nuove condizioni di sviluppo per quel popolo che tale lingua e cultura ha fin qui difeso con tanta coscienza

Il Friuli non è una pura espressione geografica, ma anche la terra dove è nata una gente che dal Friuli prende il suo nome: i friulani. Anche al giorno d'oggi i friulani costituiscono la maggioranza della popolazione del Friuli.

Ebbene questa gente friulana attualmente si trova in una situazione che non esitiamo a definire di pericolo: pericolo nella possibilità di mantenersi nella sua individualità etnica anche per l'avvenire.

Il pericolo è di natura sociale, culturale, politica ed economica. Tale stato di pericolo si è maturato nel corso della sua storia, nello svolgimento dei secoli posteriori alla perdita della sua indipendenza politica (1420) e della sua «unica» fisionomia religiosa (1751) con la scomparsa del Patriarcato aquileiese, ma nell'ultimo secolo e particolarmente negli ultimi decenni si è acuito grandemente.

Altri popoli in analoghe condizioni si sono autodefiniti «in pericolo», per questo ci è sembrato opportuno usare la stessa espressione per i friulani di oggi, non per uno sterile lamento, ma per individuare con profondità le cause di una tale situazione di pericolo.

I friulani sono una nazione

Ad occhi sereni questo dato appare incontrovertibile per le ragioni che schematizziamo:

— La storia civile dei friulani ha una fisionomia autonoma ed originale rispetto ai popoli finitimi, italiani, sloveni ed austriaci, nel ducato longobardo, in quello patriarcale e perfino nella secolare sudditanza sotto la repubblica veneta, e nella lingua ricomparsa, puramente nominale, del «Friuli» nella regione Friuli-Venezia Giulia, dopo un secolo e mezzo di assorbimento nel Lombardo Veneto e nell'Italia.

— La storia ecclesiastica è stata di tipo unico in tutto l'occidente con l'istituto del Patriarcato, dallo scisma dei tre Capitoli (sec. VI) alla metà del secolo decimo ottavo con tutti gli influssi morali, culturali, caratteriali che un tale fatto più che millenario ha comportato.

— La struttura giuridica del Friuli - precedente alle epoche di sudditanza - è irriducibile a strutture similari italiane e non quadra perfettamente con quelle germaniche.

— La realtà politica della nostra autonomia è stata tale dal 1077 al 1420 da dover assimilare la Patria del Friuli ad uno stato indipendente.

— La realtà culturale friulana è stata capace di assorbire senza snaturarsi e di fare proprii influssi eterogenei - germanici, italiani e slavi - che solo una cultura autonoma possiede, col parallelo sorgere e svilupparsi di una lingua che ebbe la sola sfortuna di non essere stata quella dei dominatori, quando il latino cedeva il suo posto alle lingue volgari.

— Infine il «miracolo» della perseveranza di questo popolo con la sua lingua e il suo tipo di esistenza, in condizioni tali che solo la vigoria della sua originalità gli ha permesso di conserva-

re la propria fisionomia etnica nonostante il tradimento di troppi suoi «corporions e studiàz».

Per questo ripetiamo che i friulani sono una nazione, anche se non sono uno stato politico, molto simili ai finitimi sloveni e più piccoli ma per questo non meno nazione degli italiani, con i quali convivono nello stesso stato, o dei germani che fanno parte di quattro stati diversi.

Oggi la nazione friulana è in pericolo

Lo stato italiano di cui il Friuli fa parte si è dotato di una struttura unitaria ottocentesca ancora essenzialmente non mutata dall'istituto regionale, con l'obiettivo di livellare italianizzando i popoli più distanti dal tipo italico peninsulare.

A questo fine la scuola statale (con i suoi programmi uniformi nei più banali dettagli, con un'unica lingua di insegnamento, ecc...) cercò di creare l'unità di lingua e di cultura che non c'era; i friulani da oltre un secolo ne hanno subito l'azione tendente a creare il senso di inferiorità per la propria cultura ridotta a livello familiare, esclusa dall'uso ufficiale e scientifico, cacciata nell'ambito del popolaresco.

Si è trattato di una precisa volontà politica con punte di estremismo nazionalistico italiano tuttora vive, che si sono assunte apostolicamente la difesa dell'unità dello stato ed ora persino dell'unità di una regione mai esistita: uno stato, una cultura, una nazione, una lingua, naturalmente quella italiana.

In una tale unitarietà politica si spiega l'assurdo tuttora esistente, anche a livello di politica regionale di non voler riconoscere neppure la qualifica di minoranza nazionale ai friulani, riservando tale riconoscimento solo a quei gruppi che possono fruire di uno stato della loro stessa nazionalità alle loro spalle, come gli sloveni, i tirolesi, i valdostani.

In sintesi i friulani sono un popolo in pericolo perché la politica dello stato in cui vivono non ha mai riconosciuto la loro «facies» culturale, la loro lingua, la loro nazionalità.

La subordinazione economica

La situazione geografica periferica nei riguardi dello stato italiano si è tradotta per il Friuli nella condizione di popolo emarginato, data la condensazione in determinati poli, mai periferici, dello sviluppo economico italiano.

È tuttora vero che l'Italia economicamente si è fermata prima del Friuli con gravi conseguenze.

Lo sviluppo economico in loco è stato assai contratto rispetto ad altre zone italiane, per cui i friulani sono stati sottoposti ad un impoverimento di persone con l'avventura dell'emigrazione di elementi giovani e fra i più vivaci. Impoverimento economico, impoverimento di persone e di intraprendenza. Un pericolo che non può essere sopportato a lungo.

Immigrazione o colonizzazione?

Contemporanea all'emarginazione economica e all'emigrazione si è verificata una immigrazione di personale amministrativo non friulano, con l'effetto di corrodere l'omogeneità friulana dei paesi e realizzando una mescolanza di genti e culture che si inseriva nelle speranze ufficiali di unificazione culturale del paese.

Al vertice non si avvertì minimamente il disagio di un popolo oppresso da una politica di sostituzione dell'emigrante con l'immigrato e dominato da una amministrazione gestita prevalentemente con personale estraneo.

La cultura in pericolo

Nel contesto politico, economico amministrativo sopra detto non trovò posto né voce ufficiali la cultura e la lingua friulana; sarebbe stata una stonatura nell'unità spirituale della patria italiana. Così:

— Niente lingua e cultura friulana nell'insegnamento e nei grandi mezzi di comunicazione sociale.

— Niente storia nel popolo friulano nei testi scolastici italiani di storia. Fece scandalo parlare di arte friulana, volevano al massimo di arte del Friuli.

— Ci volle il terremoto perché anche gli italiani con l'Europa si accorgessero di perdere una parte troppo originale di sé abbandonando il Friuli.

— Si giunse fino alla grottesca resistenza più che decennale dei politici locali avversi all'istituzione dell'Università seria ed autonoma in Udine.

È impossibile sottrarsi all'impressione di aver subito un processo tendente a cancellarci come popolo che diventa drammatico sullo sfondo delle distruzioni del terremoto. Non si può non pensare al vicino popolo sloveno maturatosi pienamente come nazione negli ultimi cento anni in altre condizioni politiche mentre noi friulani abbiamo vissuto per cento anni in pericolo.

Per evadere dalla situazione di popolo in pericolo

«La clape çjargnei cence dius» ritiene necessario quanto segue per iniziare ad uscire dal pericolo in cui si trovano:

1) A livello statale e regionale deve essere riconosciuta ai friulani la qualifica di minoranza nazionale, come già riconosciuta agli sloveni, ai sudtirolesi, ai valdostani. La provincia tratti nei suoi pubblici rapporti i friulani come una minoranza nazionale diversa non meno degna di quella italiana.

2) È grottesco pretendere di salvare il popolo friulano dal pericolo in cui si trova lasciandolo in balia della concorrenza di una maggioranza cinquantennale più grande di lui nel nome di una apertura agli altri che in concreto significa la fine del più debole. Per porre su un piede di uguaglianza i friulani con la maggioranza italiana si devono riservare i posti di responsabilità amministrativa, giuridica e culturale ai nati e

Nomine mf

Nell'Ufficio di segreteria politica generale del Movimento Friuli è stato recentemente chiamato, a rappresentare la provincia di Pordenone, Matteo Bortuzzo, di Sequals, già membro dell'Esecutivo regionale del Movimento.

residenti in Friuli da anni con priorità assoluta. Solo dopo, graditi e benvenuti gli altri.

3) Discorso analogo va fatto anche per i posti di lavoro privati che devono essere offerti primariamente ai locali residenti o temporaneamente emigrati.

4) Occorre garantire una fisionomia politica chiaramente autonoma al territorio dove i friulani sono addirittura in maggioranza: un popolo non è libero quando non può determinare il proprio destino autonomamente.

5) Il nostro popolo deve poter usare la sua lingua in tutti i pubblici rapporti; non deve essere costretto ad usarne un'altra diversa da quella della sua vita nella scuola, nei rapporti ufficiali e giuridici, orali e scritti come pure nella preghiera pubblica.

Onestamente si deve avanzare verso il raggiungimento di una scuola friulana (per lingua di insegnamento e contenuti) che non trascura l'italiano e di una scuola italiana che non trascura il friulano come pure di lavorare onestamente per una Università friulana, non solo perché in Friuli, ma perché friulana nelle forme e nelle finalità.

In conclusione il nostro popolo uscirà dallo stato di pericolo in cui si trova non mediante concessioni equivoche o larvatamente oppressive, in fondo esistenti anche in passato, ma pretendendo con schiettezza e senza «sottanismo» quanto un popolo libero ha il diritto di avere.

pr' checo piacereani

Nozze

L'11 giugno si uniranno in matrimonio, a Travesio, Cesare Serafino, presidente del Gruppo Giovani Pittori di Spilimbergo, ed Esther Filipuzzi. Ai novelli sposi, le felicitazioni augurali del gruppo MF di Spilimbergo e della redazione di «Friuli d'Oggi».

Corots

La segretarie pulitiche dal MF, il Comitât Esecutif regional e il Diretif regional dal Moviment Friul e' presentin lis lôr condoleancis a famee dal advocât Gomirato, ch'a nus a' lassaz ch'al'è pôc.

A-l'è mancjat tragicamentri el çjâr amf geom. Paolo Ballico, la Segretarie cun dut el MF si condôlin di cûr cu-la famee.

friuli d'oggi

il giornale che non si piega agli interessi del potere dominante ma che conduce da sempre la sua libera e coraggiosa battaglia in difesa delle genti friulane

abbonatevi

come sono nate le liste del movimento friuli per le elezioni regionali

Un grosso lavoro di analisi e di valutazione, interno al MF; un grosso lavoro di contatti e di incontri all'esterno: questo, in sintesi, quanto è costata la preparazione delle liste del MF per le elezioni regionali. L'ufficio di segreteria si è impegnato in una serie di incontri e consultazioni in tutto il Friuli, durante i quali si è potuto verificare la situazione attuale delle forze disponibili, raccogliere le istanze ed i problemi che sono al vaglio della segreteria per impostare il programma da presentare alle elezioni, e concordare, infine, con i gruppi, le candidature su base locale. Molti incontri sono stati fatti nel Goriziano, con una positiva presenza di aderenti e di simpatizzanti: ne è nata una lista locale, di uomini, che rappre-

sentano direttamente problemi, interessi ed aspirazioni della zona.

Un'altra interessante novità è costituita dalla presentazione di una nostra lista anche a Trieste; questa lista è formata in parte da friulani che risiedono a Trieste, friulani che vogliono rivolgersi ai friulani che vivono nella città alabardata, e che sono più numerosi di quanto si creda.

Il Movimento Friuli è dunque presente con le sue liste in tutte le circoscrizioni della regione, segno questo di una presenza vivace e stimolante della base del Movimento, che fa ben sperare per il futuro, anche al di là, potremmo dire, degli stessi risultati elettorali, che sono pure importanti, in un momento come questo.

Due le novità che hanno contraddistinto il lavoro di preparazione delle liste: l'apertura alle forze autonomiste, democratiche e di base operanti in Friuli, che hanno avuto la possibilità di esprimere loro candidati indipendenti nelle liste del MF, e la localizzazione territoriale dei candidati, espressi dai singoli gruppi, dimodochè tutte le zone del Friuli sono presenti con loro candidati nelle liste del MF.

Pensiamo che il grosso lavoro fatto abbia permesso di predisporre le migliori liste possibili, compatibilmente con le disponibilità che abbiamo potuto verificare; certo, ora il giudizio spetta agli elettori.

Scorrendo queste liste si può vedere che abbiamo rispettato i principi che ci eravamo prefissi: mancano, forse, alcuni nomi conosciuti, che hanno rinunciato, per motivi vari, a candidarsi o ad accettare candidature; tutti questi ringraziamo, convinti che, in ogni modo, collaboreranno per la riuscita delle liste del Movimento Friuli.

A questo punto ogni aderente, ogni simpatizzante si metta con noi al lavoro; noi non disponiamo di mezzi e strumenti adeguati alle necessità, e perciò, a parte altre considerazioni, più che

una propaganda di mezzi e di tamburi, la nostra sarà una propaganda di idee e di uomini. Ogni aderente, ogni simpatizzante si impegni a diffondere nel proprio ambiente di lavoro, tra gli amici ed in tutte quelle occasioni ove sia possibile, le idee e quel poco di propaganda materiale che siamo in grado di offrire.

Noi non abbiamo avuto soldi da nessuno, protezione o qualche vantaggio; perciò chiediamo di sostenere una battaglia che è sempre stata pulita e di prima linea per la difesa dei legittimi interessi del Friuli contro ogni forma di sopruso.

Per continuare a lottare dobbiamo essere più forti: cumò o' vin di scomencà a decidi noatris!

Mettetevi perciò in contatto con i gruppi locali o con le segreterie (segreteria politica regionale tel. 851489; segreteria circoscrizionale di Udine tel. 23671; sede di Udine, via Palladio 21, tel. 294869; segreteria di Pordenone, tel. 79198 o 0427/2019; per Tolmezzo tel. 97638; per Gorizia a Sandro d'Ossualdo, via Verrucchi 12, Cormons).

È una battaglia dura, che il Friuli intero deve vincere.

circoscrizione di tolmezzo

- 1 — BARACCHINI Aldo, insegnante elementare, consigliere comunale di Buja.
- 2 — COVASSI Anton Marco, medico condotto di Ovaro.
- 3 — DE MONTE Efreim, rappresentante, delegato all'Assemblea dei Cristiani. Indipendente.
- 4 — IACOVISSI Roberto, insegnante, segretario circoscrizionale MF, consigliere comunale, già assessore, a Gemona del Friuli.
- 5 — PUPPINI Cornelia in D'Agaro, consigliere comunale, già sindaco di Cavazzo, consigliere regionale uscente del MF.

circoscrizione di udine

- 1 — DE AGOSTINI Marco, segretario politico generale MF, consigliere comunale di Tricesimo. **Capolista.**
- 2 — BUTTAZZONI Walter, studente universitario.
- 3 — CANCI p.i. Arrigo. Indipendente.
- 4 — CASATTA Mario, medico ospedaliero. Indipendente.
- 5 — CODAGLIO Armando, consigliere comunale ad Arterga, ingegnere capo aggiunto del Genio Civile.
- 6 — FOLENA Gian Guido, studente universitario. Indipendente.
- 7 — GARZITTO PierGiorgio, artigiano.
- 8 — GOMBOSO Geremia, responsabile enti locali MF.
- 9 — GUALANDRA GianCarlo, artigiano grafico-pubblicitario, per la Slavia friulana.
- 10 — JUS Giorgio, segretario circoscrizionale MF, membro dell'Ufficio di Segreteria.
- 11 — MALAMAN Nereo, tecnico industriale. Indipendente.
- 12 — MAURO Lidia in De Antoni, casalinga, per i problemi della donna.
- 13 — PASCOLINI Gino Marco, architetto.
- 14 — PIZZALIS Guglielmo, consigliere comunale di Martignacco, medico del dispensario di Cividale.
- 15 — POZZAR Luciano, impiegato ENEL.
- 16 — PRESSACCO Gianni Luciano, impiegato SIP. Indipendente.
- 17 — SCARAVETTI Marino, insegnante, già assessore al comune di Tarcento, presidente del MF.
- 18 — SPIZZAMIGLIO Remo, meccanico artigiano.
- 19 — VISENTIN Nedo, geometra.
- 20 — ZILLI Giovanni, assessore al Comune di Ragogna.
- 21 — ZORATTI Carlo, coltivatore diretto.

circoscrizione di pordenone

- 1 — FILIPUZZI prof. Angelo, nato a S. Giorgio della Richinvelda.
- 2 — BAVARESCO m° Mario, nato a Pordenone.

- 3 — BERTOIA Leo, nato ad Arzene.
- 4 — BORTUZZO Matteo, nato in Francia, membro dell'Esecutivo e dell'ufficio di segreteria del MF.
- 5 — BUIATTI Albano, nato a Dignano al Tagliamento, membro dell'Esecutivo MF.
- 6 — CLEMENTE Imelda in Simonetti, nata a Pinzano al Tagliamento.
- 7 — FILELLO Renzo, nato a Casarsa della Delizia.
- 8 — JUS Giorgio, nato a S. Vito al Tagliamento, segretario circoscrizionale MF per Pordenone.
- 9 — MARIN Egidio, nato a S. Vito al Tagliamento.
- 10 — MENINI cav. G.Batta (Elvio), nato a Spilimbergo, consigliere comunale a Spilimbergo.
- 11 — PRATA Mario, nato a Pordenone.
- 12 — SEDRAN Bruno, nato a Spilimbergo.
- 13 — ZAGO Danilo, nato a Sacile.

circoscrizione di gorizia

- 1 — DE AGOSTINI Marco, segretario politico generale MF.
- 2 — DE MONTE Claudio, spedizioniere.
- 3 — MALAMAN Nereo, tecnico industriale.
- 4 — MOROCUTTI Renato, operaio metalmeccanico Italcantieri Monfalcone.
- 5 — SPESSOT Oreste, assicuratore.
- 6 — STABON Giulio, dipendente FFSS.
- 7 — ZUCH Aldo, operaio metalmeccanico.

circoscrizione di trieste

- 1 — CHIOZZA GianLuigi, dirigente d'industria. **Capolista.**
- 2 — CODAGLIO Armando, ingegnere capo aggiunto Genio Civile di Udine.
- 3 — CONT Guido, operaio metalmeccanico cantieri di Monfalcone.
- 4 — DE AGOSTINI Marco, segretario politico generale MF.
- 5 — GOMBOSO Geremia, segretario Enti Locali MF.
- 6 — GROSSO Valdi, segretario circoscrizionale MF di Trieste.
- 7 — IACOVISSI Roberto, pubblicitista.
- 8 — JUS Giorgio, insegnante.
- 9 — LIANI Laura in Grosso, impiegata INAM Trieste.
- 10 — PAOLETTI Oliviero, studente universitario.
- 11 — PIZZALIS Guglielmo, medico chirurgo.
- 12 — PRESSELLO Fabio, radiologo.
- 13 — PUPPINI Cornelia in D'Agaro, consigliere regionale uscente.
- 14 — SCARAVETTI Marino, presidente MF.
- 15 — SPIZZAMIGLIO Remo, meccanico artigiano.